



Incontro del 4 maggio di “dialogo sociale” con la BCE sulla produzione dell'Euro

Solo per meglio far comprendere ai lavoratori del Servizio Banconote con chi abbiamo a che fare quando ci confrontiamo con la BCE, vogliamo descrivere l'ambiente in cui si lavora nella sede di Francoforte.

Per accedere agli uffici del piano ove si sarebbe svolta la riunione, nonostante eravamo regolarmente accreditati e registrati come dipendenti di BCN, siamo stati minuziosamente perquisiti (stile aeroporto con la cinta e le chiavi in mano) e le nostre borse sottoposte a scanner elettronico. Non solo, i dipendenti della BCE, e ancor di più noi, non sono considerati tutti uguali (a prescindere dal grado) e degni di medesima fiducia. Il *badge* personale è altamente selettivo e, a seconda del livello di assunzione, permette o meno, di accedere a piani o uffici, per molti preclusi. A ciò si deve aggiungere che nella BCE **non sono riconosciuti sindacati** o qualsiasi associazione di lavoratori a tutela dei loro diritti. Il tutto condito da un paranoico continuo richiamo alla segretezza e riservatezza di qualsiasi tipo informazione, comprese le più banali e comuni.

Un modello sociale e culturale quindi estremamente classista che la dice lunga sul pensiero di chi governa l'economia (e non solo) nella comunità europea e con quale stile di pensiero e considerazione si rivolge verso i cittadini. Se dovessimo applicare il sistema BCE alla società in cui viviamo quotidianamente ci troveremmo in un incubo degno dell'immaginario Orwerlliano. D'altra parte sono stati i burocrati della BCE a volerci imporre (pena la decadenza dell'accredito per la stampa) la sorveglianza di centinaia di telecamere...

Ciò premesso entriamo nel vivo della questione. Il “dialogo sociale”, eufemismo con il quale la BCE intende chiamare il confronto con chi rappresenta i lavoratori, svoltosi il 4 maggio, che prevedeva una sessione specifica sulla stampa dell'Euro.

I rappresentanti dei sindacati europei hanno partecipato al “dialogo” con la BCE con un obiettivo sostanziale: quello di evidenziare le criticità rilevate nell'intero sistema di produzione delle banconote.

Com'è noto, la BCE ha previsto un forte decremento quantitativo della produzione dell'Euro, con un affanno per tutte le stamperie *in house*, con evidenti ricadute sul loro personale a causa della necessità di mantenere i costi competitivi, nonostante la curva discendente delle quote assegnate

Il primo paese a pagare le conseguenze di questa continua ricerca di ottimizzazione è il Belgio che soffrendo il continuo cambiamento di standard produttivi, è ormai pronto a chiudere nel

2020 dopo un'agonia annunciata nel 2012.

Tutto ciò, nonostante il Governatore della BCE abbia ufficialmente affermato nei giorni scorsi ancora (fortunatamente!) il largo uso di contante in Europa (in alcuni paesi superiore al 75%). Sorgono quindi vivi dubbi sulla logica con cui la BCE affronta tale dato. È naturale che la riduzione di nuova carta moneta a fronte di un sistema di pagamenti che dimostra la forte necessità di contante, determina un **abbassamento della qualità del circolante**, favorendo di conseguenza anche la diffusione del fenomeno della falsificazione (le stime della BCE a riguardo sono ottimistiche, ma è da ritenersi che la presenza di falsi sia proporzionalmente molto elevata).

A riguardo la BCE riferisce di avere allo studio il continuo miglioramento della banconota, con caratteristiche di indistruttibilità e l'introduzione di nuove tecnologie antifalsificazione (quindi è vero che il problema falsificazione è più alto di quel 4/1.000.000 delle valutazioni degli euro burocrati!).

Considerando che a pochi anni di distanza dalla sua introduzione, nonostante le caratteristiche tanto decantate l'Euro es1 (spacciato per una superbanconota, sic!), ha avuto la necessità di un pesante restyling e che la BCE ammetta di essere in modalità "work in progress" continuo sulla banconota europea dimostra che decisioni errate ne sono state prese parecchie, dato che non ci risulta il costante bisogno di rinnovamento per le altre banconote internazionali.

Questo comporterà nuovi investimenti per tutte le stamperie europee accreditate, che già devono sottostare al costante ricatto dell'economicità, evidenziando nei fatti, una contraddizione gestionale da parte della BCE. Da una parte chiede di abbattere i costi, ma in modo diretto impone un innalzamento degli stessi (con nuovi investimenti sulla tecnologia) che mette in rischio la partecipazione alla produzione dell'Euro, in modo particolare di quelle di dimensioni ridotte con meno capacità di rinnovamento tecnologico data la ridotta assegnazione di quote di produzione.

Come FALBI abbiamo chiesto con insistenza al delegato della BCE di essere trasparente e rispondere con chiarezza sul reale obiettivo sul futuro della produzione dell'Euro.

Il nostro dubbio è che la Bce stia operando per assorbire la gestione, surrettiziamente delle migliori stamperie e decretare la fine di quelle economicamente meno vantaggiose.

La risposta ricevuta è stata (come ci aspettavamo) vaga ed evasiva. Il delegato Ton Roos ha risposto che la BCE :<non intende possedere stamperie!!!>.

Sarà come dice lui, ma noi sappiamo con esattezza, da nostre fonti sindacali, che la *Guideline* dell'EPPS – riguardanti il conferimento delle stamperie *in-house* attualmente esistenti in un **accorpamento controllato e gestito giuridicamente a livello europeo**.

Inoltre, sempre nello stesso ambito decisionale, ma in successive riunioni, si è previsto che le BCN dotate di una stamperia già configurata come entità giuridica distinta potranno entrare a far parte nel breve termine del costituendo "accorpamento", attraverso la "separazione" della produzione delle banconote dal resto dei compiti istituzionali della BCN.

Tale separazione potrà avvenire per mezzo della costituzione di una **società privata di capitali, nel rispetto del diritto in materia dei singoli paesi che regola la trasformazione**

da imprese pubblica in società di diritto privato.

Il silenzio “ufficiale” della BCE sulla questione non è solo imbarazzante, ma riveste toni, a dir poco, **sediziosi**.

Il cosiddetto “dialogo sociale” acquisirebbe rilevanza e spessore se si affrontassero nella dovuta maniera e con la necessaria **trasparenza e concretezza** le problematiche connesse alle strategie elaborate nell’ambito decisionale della BCE. Invece, quest’ultima vive con fastidio la presenza di sindacati che, pur altamente rappresentativi del personale, vengono considerati **strutture non di apparato** e quindi **non affidabili per realizzare i disegni della controparte**.

Una ributtante visione “elitaria” della società che rispecchia purtroppo il panorama politico che governa l’Europa negli ultimi decenni.

Una realtà con cui il sindacato e i lavoratori che rappresenta deve fare i conti, ben sapendo che è necessario **trovare delle formule di opposizione in grado di riequilibrare il confronto**.

Affrontare le tematiche connesse alla produzione nelle sedi opportune ed essere consapevoli delle reali intenzioni della controparte è indispensabile, ma non basta. La nostra conoscenza deve essere in grado di dimostrare che **anche la BCE ha i suoi errori e le sue contraddizioni**.

La BCE si dichiara sfavorevole ai monopoli, ma la sensazione è che sono solo parole in quanto ancora oggi abbiamo problemi sull’approvvigionamento delle materie prime, nelle mani di pochi singoli produttori. Infatti, Solo per fare qualche esempio... il caso **dell’inchiostro UV, le problematiche del foil** ed ora, quello per la fornitura della carta durante la fase sperimentale della stampa della nuova **banconota**, del quale la cartiera francese (**EUROPAFI**) sarà l’unica produttrice a dispetto della cartiera spagnola **inspiegabilmente esclusa dalla partecipazione**.

La comparazione dei costi a livello europeo (il famigerato *costgap* tanto caro ai tecnocrati della BCE), evidenzia la mancanza di trasparenza sull’argomento. Nella stanza dei bottoni fanno tutto nel dettaglio, sia del settore privato, sia di quello pubblico. Questa **rincorsa al ribasso**, spacciata come ottimizzazione dei costi, mette a rischio le stamperie in *house*, in modo particolare quelle piccole (vedi Belgio).

La BCE rifiuta sistematicamente di accentrare la stampa delle banconote nelle stamperie *in house* in quanto troppo costose, tirando la volata ai privati, molto spesso meno vincolati dai mille laccioli che opprimono economicamente le prime. Ma quando il sindacato chiede di fare un’analisi comune dei costi, **la BCE e le BCN si celano con l’alibi della riservatezza, facendo ricorso alla necessità di segretezza su un argomento**, quello del costo di produzione, che dovrebbe essere tranquillamente pubblico data la sua natura, senza ossessioni e fobie.

Sono inoltre, enormemente **aumentati i requisiti per ottenere l’accreditamento** sia come stamperia, sia come cartiera. E l’indirizzo sembra sia quello di implementare ancora l’elenco delle credenziali necessarie. Si ha come la percezione di parlare di questo argomento con dei **tecnocrati a cui manca completamente il senso della realtà**, convinti che la loro funzione sia quella di **determinare complicazioni** anziché semplificare funzionalmente la produzione della banconota.

Dal confronto quindi, si è delineato un quadro ancor più preoccupante delle evidenze in nostro possesso prima dello stesso. L’incapacità, o meglio la mancanza di volontà da parte

della Bce, non solo di dare delle risposte, ma anche e soprattutto di intavolare un discorso serio e realistico sul futuro della produzione, non fa presagire nulla di buono.

Riteniamo che la perseveranza di una politica, non basata sul confronto con chi rappresenta il reale patrimonio umano e professionale della funzione della stampa dell'Euro, ma solo su una visione tecno/economica dell'intera questione, sia un ulteriore errore di cui il vertice della BCE non ha cognizione della reale portata.

La **sorte di migliaia di addetti al settore è nelle mani di pochi elementi** che con uno spaventoso cinismo non si rendono conto cosa ci cela per i lavoratori dietro alla stampa della banconota europea. L'entusiasmo, l'impegno e il lavoro da quelle migliaia di persone che si sono alternate nei vari passaggi della catena produttiva **potrebbero venire spazzati via**, nella considerazione che l'importante è abbattere i costi, come se quello di produzione dell'Euro fosse la madre di tutti i problemi di questa Europa!

Il nostro impegno sindacale può sembrare spaventosamente sproporzionato rispetto al potere decisionale detenuto da questi tecnocrati, se si pensa che **gli stessi vertici delle BCN sono costretti ad una sudditanza culturale o al bieco collaborazionismo** per non indispettarli e rischiare di perdere accrediti.

Ma riteniamo che il nostro dovere nel rappresentare le istanze in sede europea, non solo dei dipendenti della Banca d'Italia addetti alla stampa dell'Euro, ma anche dei colleghi delle altre stamperie *in house*, sia quello di continuare con intelligenza e coerenza a avanzare proposte e cercare di far ragionare la controparte che il patrimonio lavorativo di riferimento appartiene anche a noi e non solo ai vertici delle BCE.

E' necessario far loro capire che non si può buttare al vento capacità, professionalità e responsabilità accumulati in decenni di lavoro di elevato valore, semplicemente perché in modo specioso **si introducono parametri economici** in una sorta di logica Bolkestein della produzione dell'Euro.

Ci siamo impegnati a difendere i diritti dei lavoratori che rappresentiamo in ogni sede. Esaurita momentaneamente quella europea, **dedicheremo tutte le nostre forze sul fronte interno**, nel ricercato negoziato con la delegazione aziendale, affinché i lavoratori del Servizio Banconote possano guardare al proprio futuro lavorativo in modo sereno e positivo.

Roma, 9 maggio 2017

Rappresentanza sindacale FALBI Servizio Banconote